

Ratzinger e il valore educativo della Bellezza

Tutto il magistero di Benedetto XVI, prima e dopo essere diventato Papa, non ha mai perso di vista l'idea ereditata dal mondo classico: ossia che ciò che è bello è anche buono, o almeno ci rende migliori

di Alberto Mattioli

Giornalista, scrittore, esperto d'opera, librettista

Grande commozione mediatica, planetaria, globale (e forse un po' ipocrita) per la morte di Benedetto XVI. Per quel che ci riguarda, si è trattato probabilmente del Papa più musicista e musicofilo dai tempi di Clemente IX Rospigliosi (1600-1669), che scrisse diversi ed eccellenti libretti d'opera, e non solo di soggetto sacro, anche se tutti prima di essere eletto al soglio. Pio IX si limitava a cantare le arie del *Turco in Italia* di Rossini, del resto suo suddito. Di Joseph Ratzinger restano invece le fotografie seduto al pianoforte anche nel suo candido abito papale, le numerose dichiarazioni sui gusti e disgusti musicali (più sfumate le seconde delle prime, ovvio, però pare che sulle schitarrate in chiesa avesse delle perplessità, non sappiamo quanto giustificate dal punto di vista liturgico; da quello estetico, certamente sì) e due libri, entrambi editi dalla Marcianum Press: *Lodate Dio con arte* e *Sulla musica*.

Chi scrive dalla religione è attratto ma non la pratica, pur rispettandola: la definizione che mi piace di più è quella di ateo devoto. Non posso quindi dare alcun giudizio sensato sulla liturgia e sull'uso che fa della musica, e nemmeno sul Ratzinger teologo o pastore. Esprimersi su argomenti dei quali non si è titolati a parlare è uno dei flagelli del nostro tempo, e anche ciò che distingue, o dovrebbe, la (dis)informazione modello mi piace-non mi piace dei social dalla riflessione un po' meno epidermica della carta stampata come quella che tenete in mano. Ma ci sono due aspetti su cui vale forse spendere una parola.



Tutti, credenti e no, devoti, atei e atei devoti, e perfino gli anticlericali, devono riconoscere alle Chiese, e a quella cattolica in particolare, di avere provvisto il mondo di massicce dosi di bellezza. Bellezza artistica, architettonica, letteraria, liturgica e, appunto, musicale. Mi sembra che tutto il magistero di Ratzinger prima e Benedetto XVI poi non abbia mai perso di vista il valore educativo della bellezza, l'idea ereditata dal mondo classico che ciò che è bello è anche buono, o almeno ci rende migliori. Che poi la bellezza la si pratichi *ad maiorem Dei gloriam* o a maggior diletto delle nostre pupille e/o orecchie, dipende dalle convinzioni di ognuno. Ma che questo sia un merito storico della Chiesa mi sembra indiscutibile, come pure che qualcosa, in questa produzione e trasmissione millenaria della bellezza, si sia oggi inceppato. Se mai mi sognassi di andare a messa, basterebbe l'horror musicale che mi sarebbe inflitto lì a farmi cambiare idea.

E qui, il secondo aspetto che rende tristi per la morte di Benedetto anche noialtri miscredenti. Con le sue riflessioni su questi argomenti, con la sua finezza intellettuale, la sua sterminata cultura, la sua capacità speculativa, questo Papa era di stimolo anche agli scettici. Lanciava alla Ragione delle sfide che obbligavano ognuno di noi a usare la sua e a riflettere sulla Trascendenza, anche solo per negarla. Il Papa delle certezze minava le nostre. I veri maestri non sono soltanto quelli che ci insegnano a ragionare, ma anche, forse soprattutto, quelli che ci obbligano a farlo. ♦